

Stato di Palestina
Ambasciata di Palestina
Roma - Italia



دولة فلسطين
 سفارة فلسطين
 روما - إيطاليا



La Newsletter dell'Ambasciata di Palestina

Roma, Italia

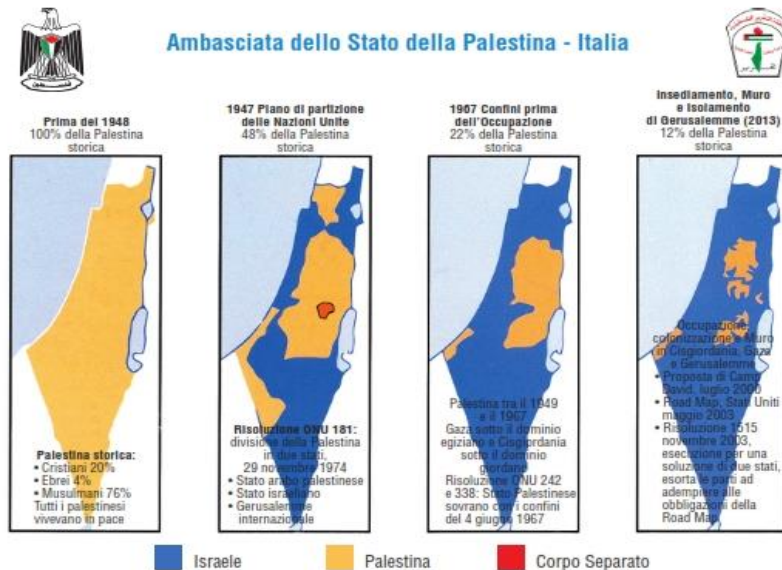
No 139

2 agosto 2019

“Non abbiamo bisogno del permesso della potenza occupante per costruire le nostre case sulla nostra terra”

BUONE VACANZE

Il Primo Ministro Mohammad Shtayeh



NEWSLETTER No 139

Indice:

- 1) Non si può comprare tutto
- 2) Pesi e misure
- 3) Retata di giornalisti
- 4) La ricetta dell'inviato ONU

I – Non si può comprare tutto

Israel Katz, Ministro degli Esteri di Israele, ha reso noto che il trasferimento di nuove ambasciate a Gerusalemme è diventato “il primo obiettivo nazionale politico e strategico”. In un’intervista di domenica 28 luglio Katz ha infatti spiegato al quotidiano Israel Hayom che “il rafforzamento dello status di Gerusalemme nel mondo è l’obiettivo più importante che mi sono prefissato come Ministro degli Esteri”, perché “Gerusalemme sarà sempre il cuore pulsante del popolo ebraico”.



Per questo, per la prima volta nella storia di Israele, il ministro si prepara a presentare un piano di misure ed incentivi volti apertamente a corrompere gli altri Paesi affinché spostino le loro ambasciate da Tel Aviv a Gerusalemme. I soldi stanziati, che dovrebbero ammontare a circa 15 milioni di dollari, serviranno a coprire le spese per il trasloco, la ricerca di terreni adatti, l’assistenza nelle pratiche da sbrigare e quant’altro. Della gestione di questi fondi si

occuperà un comitato di vigilanza sotto la guida del Direttore Generale del Ministero degli Esteri. Sin qui “solo” gli Stati Uniti e il Guatemala hanno trasferito la propria ambasciata nella Città Santa. Secondo Katz non sarebbe difficile convincere altri Paesi a fare altrettanto: basterebbe dar loro qualcosa in cambio.

Durissima la reazione palestinese, che attraverso una dichiarazione del Ministero degli Esteri ha sottolineato come l’iniziativa di Katz dimostri chiaramente “l’uso da parte del governo israeliano del ricatto politico ed economico per costringere alcuni Paesi a discostarsi dalle risoluzioni delle Nazioni Unite che affermano come Gerusalemme Est sia parte integrante dei Territori Palestinesi Occupati nel 1967, approfittando dei loro bisogni”. Una modalità di agire che conferma “il fallimento dei tentativi israelo-statunitensi mai interrotti di convincere gli altri Stati ad abbandonare le posizioni in linea con il diritto e la legalità internazionale”. Non c’è modo che questa strategia trionfi e in ogni caso il Ministero degli Esteri della Palestina è pronto a denunciare presso la Corte Internazionale di Giustizia (ICJ) qualunque Paesi trasferisca la propria ambasciata nella città di Gerusalemme Occupata.

Vedi:

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=uukv1Ua111101934702auukv1U>

<https://www.ipost.com/Israel-News/Why-have-more-countries-not-moved-their-embassies-to-Jerusalem-report-596969>

<https://qudsnen.co/israel-to-bribe-countries-to-move-embassies-to-jerusalem/>

II – Pesi e misure

Fa sempre un brutto effetto veder maltrattare chi subisce un interrogatorio, indipendentemente dalla colpevolezza di chi vi è costretto. Abbiamo visto centinaia di ragazzi palestinesi arrestati solo per aver partecipato ad una manifestazione e poi trascinati, bendati e in manette, verso i centri di detenzione israeliani adibiti a questa pratica. Le condanne pervenute dalla comunità internazionale non sono state mai abbastanza. Sembra quasi che ad Israele sia concesso ciò che ad altri verrebbe giustamente rimproverato. Come ad esempio la possibilità di sottoporre ad interrogatorio un bambino di appena 4 anni. E’ accaduto martedì 30 luglio a Gerusalemme Est, quando Muhammad Rabi' Elayyan, residente nel quartiere Issawiyeh, dove vivono 20.000 palestinesi letteralmente

perseguitati dalle forze di occupazione, ha ricevuto l'ingiunzione di presentarsi al commissariato di Salah Eddin. Avrebbe tirato delle pietre contro una macchina della polizia. Perciò Muhammad è andato, accompagnato dal padre e scortato da decine di abitanti di Issawiyeh.



Mohammad con il padre

Secondo le leggi militari israeliane - che si applicano sostanzialmente solo ai palestinesi - l'imputabilità penale scatta già a 12 anni. In questo caso la soglia è scesa di molto ed è rimasta bassa nei giorni immediatamente successivi, quando dallo stesso quartiere è stato richiamato Qais Obeid, di 6 anni, per rispondere del lancio di una bibita; mentre una bambina di 8 anni, Malak, ha ricevuto un invito analogo a Hebron, con l'accusa di essersi comportata male con i coloni israeliani che

invadono la sua città.

Tutti episodi coerenti con una politica che colpisce sistematicamente l'infanzia palestinese e che non è mai stata efficacemente disinnescata dalle Nazioni Unite, come ha denunciato Hanan Ashrawi, Membro del Comitato Esecutivo dell'OLP, proprio il 31 luglio: "Questa mancanza è imperdonabile, considerando il record negativo di abusi sui minori palestinesi detenuto da Israele, compresa la detenzione arbitraria di centinaia di bambini ogni anno, l'uso della tortura anche contro di loro, le mutilazioni a cui sono sottoposti e le uccisioni di cui sono vittime".

Vedi:

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=B5Upc8a111129535539aB5Upc8>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=HiE1MEa111106693467aHiE1ME>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=Wsc4YXa111122873268aWsc4YX>

III – Retata di giornalisti

Che i media fossero nel mirino delle forze di occupazione israeliane già si sapeva. Ci sono però delle occasioni in cui questo atteggiamento persecutorio nei loro confronti diventa particolarmente evidente. Ad esempio, nell'arco di una sola mattinata, martedì 9 luglio, i soldati israeliani sono stati capaci di arrestare diversi giornalisti solo perché scattavano fotografie a un gruppo di coloni intento a razziare e distruggere terre palestinesi nella parte meridionale della Cisgiordania occupata.



L'arresto di un giornalista

Hamza Khattab, reporter che lavora per l'agenzia di notizie palestinese WAFA, ha affermato che i soldati lo hanno detenuto insieme a Samar Bader, cineoperatore della stessa agenzia, e ad altri colleghi di svariate agenzie stampa. Stavano tutti documentando le violazioni dei coloni illegali che si accanivano sull'area

di Al-Baq'a, ad est di Hebron.

I proprietari palestinesi di queste terre sono stati aggrediti anziché protetti dai militari. Questi ultimi, per giustificare le proprie azioni, avrebbero addirittura affermato che l'area in questione costituisce una "zona militare chiusa". Una scusa evidentemente falsa e improvvisata.

Vedi:

<http://www.infopal.it/soldati-israeliani-arrestano-diversi-giornalisti-a-hebron/>

IV – La ricetta dell'inviato ONU

Michael Lynk, ricercatore indipendente nonché Relatore Speciale dell'ONU sulla situazione dei diritti umani nei Territori Palestinesi Occupati, sta redigendo una lista di azioni che la comunità internazionale dovrebbe mettere in campo per scoraggiare Israele dall'impresa degli insediamenti e dal tentativo di annettersi altra terra palestinese. Secondo lui, infatti, l'Unione Europea e altre potenze mondiali dovrebbero considerare la possibilità di interrompere ogni rapporto con Israele, sia esso di natura economica, politica o culturale, allo scopo di sostenere la causa di uno Stato palestinese. In fondo, ricorda Lynk, "c'è una vasta gamma di contromisure disponibili", si tratta solo di decidere quali si adatterebbero meglio, avvertendo Israele che i vari accordi bilaterali o multilaterali di cui gode in queste momento andrebbero in fumo "a meno che non dimostri uno



sforzo genuino per allentare e porre termine all'occupazione".

La continua espansione degli insediamenti - rilanciata il 30 luglio dalla decisione del governo israeliano di approvare la costruzione di 6.000 nuove abitazioni negli insediamenti illegali israeliani a fronte delle 715 concesse ai palestinesi - è un evidente ostacolo alla creazione di uno Stato di Palestina.

L'inviato ONU, a cui Israele nega puntualmente qualsiasi accesso, ha deciso di incontrare ad Amman, in Giordania, una

serie di attivisti per raccogliere informazioni utili al Rapporto che intende presentare al Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite (UNHRC) il prossimo ottobre. Per il momento, Lynk ha già sottolineato come la UE, rappresentando il 40% del mercato estero israeliano, potrebbe cominciare a subordinare il flusso dei beni in arrivo da Israele al verificarsi di un cambiamento politico favorevole al popolo palestinese.

Per quanto riguarda il resto del mondo, diventa sempre più urgente da un lato che sia pubblicata la lista delle imprese internazionali presenti negli insediamenti illegali da tempo nelle mani delle Nazioni Unite a Ginevra; e dall'altro che la Corte Penale Internazionale (ICC) velocizzi le proprie indagini sui crimini commessi da Israele in territorio palestinese. "Non so di cos'altro abbia bisogno la comunità Internazionale - ha ammonito Lynk - per capire che Israele non rinuncerà mai all'occupazione né acconsentirà mai di sua spontanea volontà all'autodeterminazione del popolo palestinese".

Vedi:

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=seyfwya11118114503aseyfwy>

https://www.huffingtonpost.it/entry/cisgiordania-ruspe-e-6mila-nuove-case-per-i-coloni-cosi-israele-spiana-lautorita-palestinese_it_5d41b6f5e4b0d24cde098d8c

<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2019/07/31/palestina-700-unita-abitative-cambio-6-000-insediamenti/>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=Wsc4YXa111122873268aWsc4YX>

<https://www.aljazeera.com/news/2019/07/official-devises-blueprint-israeli-accountability-190711001723569.html>